

L'INTERVISTA L'attrice, che festeggia i 60 anni di carriera, ha lavorato anche al fianco di Eduardo e Peppino De Filippo

Ackermann, artista a tutto tondo

DI **MIMMO SICA**

NAPOLI. Artista a tutto tondo Anna Maria Ackermann (nella foto), in oltre sessant'anni di percorso artistico fatto fino ad oggi, ha scritto una pagina importante nella storia del teatro napoletano e di quello nazionale dando prova del suo talento anche nel cinema e nella televisione. Oggi insegna dizione e recitazione al teatro Totò. Eppure da piccola voleva fare la scrittrice.

«È proprio così. Ero una bambina interessatissima alla lettura, anche di libri di un certo peso culturale, e nel mio pensiero, ancora infantile, c'era l'idea che avrei voluto avvicinarmi alla scrittura perché era un cosa che mi affascinava molto. Ma alle scuole elementari capii che avrei dovuto dirottare la mia vita futura al teatro perché la mia prima platea è stata la classe. Avevo il dono di parlare sempre un ottimo italiano. Grande merito va a mia nonna, toscana di Siena, che ha fatto la mia formazione vocale con la sua voce bella, pulita e perfetta. Quando c'era da fare una lettura più impegnata i professori dicevano "viene Ackermann" e la classe era molto, molto attenta».

Quando si è avvicinata al teatro?

«Ho avuto una famiglia moderna per quell'epoca, però anche i miei genitori erano convinti che i figli di un certo ambiente dovevano frequentare il liceo, l'università e laurearsi. Io, invece, dopo un certo momento comincia a scalpitare perché mi ero innamorata del teatro. A 18 anni avevo letto i classici russi e la drammaturgia greca. Con un gruppetto amatoriale feci le mie prime esperienze. Convinta di avere dentro di me un briciolo di talento, con l'improntitudine dei giovani, un giorno mi presentai a Eduardo De Filippo, al Teatro San Ferdinando. Devo dire che non ero nemmeno questa grande bellezza da colpire la fansasia, non di Eduardo perché era perfetto e con noi giovani non si permetteva assolutamente di azzardare uno sguardo in più. Per quell'epoca, erano gli anni Cinquanta, andavano le maggiorate e io ero uno stecchino, un po' fuori dallo schema che in quel momento voleva la moda. Eduardo non fu conciliante assolutamente, anzi fu molto brusco e mi liquidò in un minuto. Rimasi male ma tornai alla carica e lui, forse per liberarsi di me perché era impegnato con gli operai sul palcoscenico, disse all'amministratore: "pigliateve 'o numero e sta picciarella". Dopo un po' di tempo mi chiamò».

Come lo ricorda?

«Era un mago della scena, un mostro del teatro ed è stato il più grande attore del Novecento. Sono rimasta con lui per otto anni, in due riprese. È come se avessi fatto tre accademie, otto università perché avevo avuto l'insegnamento di un grande direttore artistico. All'epoca non si parlava ancora di regia. Eduardo se-



guiva tutto, dal gesto al modo di sedersi, dalla mimica alla voce, all'impostazione. Era geniale e gli devo tutto anche se in alcuni momenti, per la sua grande severità, era un po' insopportabile perché non dialogava. Penso spesso a lui e mentalmente gli dico: "ma perché non parlavi con noi ragazzi che avevamo bisogno di una parola di incoraggiamento?". Ma poi ricordo che l'incoraggiamento a me lo dava e che mi faceva capire che qualche cosa potevo fare perché mi scriveva l'anno successivo, mentre altri attori miei colleghi, dopo un anno, venivano abbandonati. Ha dato alla mia carriera una svolta definitiva perché, diventata una giovane donna, mi chiamavano e dicevano: "è stata con Eduardo, deve essere brava"».

È stata anche in Rai...

«Contemporaneamente ad Eduardo partecipai ad un concorso indetto dalla Rai che aveva bisogno di un'annunciatrice. Lo vinsi, sempre per il mio modo di parlare pulito, privo di qualsiasi inflessione dialettale. Non amavo fare quel lavoro perché era freddo e impersonale per cui iniziai a fare l'attrice. Parteci-

pavo a tutti gli sceneggiati sia radiofonici che televisivi. Ne ho fatti di bellissimi, con ruoli importanti e con attori di primissimo piano».

Però non ha mai lasciato il suo primo amore, anzi...

«Quando si è nel giro la carriera si sviluppa da sé. Sono stata la prima donna con Peppino De Filippo, un grande amico, poi Nino Taranto, Mariano Rigillo, Stefano Satta Flores, Tato Russo. Quindi il gran-

de boom della mia vita con Roberto De Simone. Ero a Milano e mi spedì un lavoro per scritturarmi. Voleva che interpretassi una vaiassa. Gli dissi "Roberto, forse hai sbagliato perché questo ruolo non sta bene per me". Io ero classificata un po' come la ragazza bene e anche con Eduardo facevo sempre i ruoli della "signora". Lui mi convinse spiegandomi che per fare un ruolo così plebeo, dentro bisogna essere aristocratici altrimenti si dà fastidio al pubblico se la volgarità si mostra così violenta ed evidente. Ebbi un successo strepitoso e la mia foto era su tutte le copertine dei giornali. In una c'era scritto "Il trionfo della Ackermann, Anna Maria dei Miracoli", ne ho fatto una gigantografia. Sono stati tre anni bellissimi nei quali abbiamo calcato le scene di teatri non solo italiani ma anche stranieri».

Teatro, televisione, cinema. Quale è la sua casa?

«Il teatro. Lo amo perché quando si entra in palcoscenico le tavole sotto i piedi parlano, ballano, ti reggono, ti sostengono, ti portano avanti. Quando si apre il sipario c'è un fiato che arriva

in palcoscenico ed è il pubblico che vive, che decide se tu potrai andare avanti e allora è un afflato bellissimo. L'applauso è un orgasmo. Non ho mai pensato di essere abbastanza brava nel cinema anche se rivedendo qualche vecchio film devo dire che ho un volto molto cinematografico. In Francia sarei diventata un'attrice importante proprio per la mia faccia un poco angolosa. Ero particolare, ma va bene così».

Quali spettacoli ricorda con particolare "affetto"?

«"Le voci di dentro" dove ho lavorato al fianco di Eduardo, "L'Opera buffa del giovedì santo" di Roberto De Simone e "Sorelle Materassi" dal romanzo di Aldo Palazzeschi. Una riduzione teatrale mai fatta prima. Di questo ho un ricordo particolare. In scena eravamo io e Rosalia Maggio. Siamo state tre anni in teatro, perfino in Canada. Quando andammo a Firenze, patria di Palazzeschi, il direttore venne nei camerini e ci disse: "vi voglio preparare perché ci sarà un po' di freddezza in quanto il nostro pubblico ha detto ma questi napoletani che si impossessano di tutto, che noia, anche del nostro Palazzeschi". Andammo in scena con il cuore in gola, ma dopo le prime battute capimmo che il pubblico stava con noi. Alla fine ci raggiunse nei camerini un nipote di Aldo Palazzeschi e ci disse: "vengo a chiedere scusa. Ci siamo seduti pensando di boicottare questo lavoro, invece è un testo elegante, meraviglioso, siete bravissime e vorrei invitare tutta la compagnia a cena per farci perdonare"».

Il teatro le ha dato tanto. Lei quanto ha dato al teatro?

«Il teatro è un mostro che ti deve possedere e io questo non l'ho permesso fino in fondo perché a latere del teatro ho voluto dare spazio e molta importanza alla mia vita privata. A volte ero un po' strafottente e non mi concedevo a lui totalmente come pretende. Il teatro, ti innalza, ti cancella, ti porta a grandi applausi e successi, ma anche a delusioni profonde. Tutto questo l'accettavo masticando male for-

se perché quando si è giovani un po' spocchiosi lo si è, anche se credo di avere fatto il mio lavoro con grande umiltà. Nutrivo profonda tenerezza per le comparse, i tecnici, le sarte che hanno per me una stima sincera. Li ho sempre rispettati e mi sono sempre sentita una di loro senza mai assumere atteggiamenti da prima donna. Non ho mai chiesto nulla a nessuno, non ho mai alzato il telefono per chiedere un lavoro, una raccomandazione. E se qualcuno proverà a sbugiardarmi leggendo queste mie parole, potrò rispondere serenamente. Quello che il teatro ha voluto regalarmi è stato un dono grande e forse l'ho anche un pochino meritato».

Che cosa dice ai suoi allievi?

«Una cosa fondamentale e non sono la sola a dirlo: i giovani che hanno in animo un sogno da aprire al loro futuro devono mettersi in mente di non guardare solo la televisione dove tutto sembra facile. Il teatro è una cosa difficile e i giovani non possono raggiungere delle vette, dei traguardi se non aprono i libri e studiano. Ho una buona schiera di ragazzi preparati, molti invece sono un pochino indietro. Se non si conosce il pensiero dell'autore prima di esprimere quello dell'attore non si potrà dare un esito positivo alla propria interpretazione. Sta a noi docenti scoprire, poi, se nell'allievo si sono delle potenzialità, quel pizzico di talento su cui lavorare».

Il teatro napoletano può essere interpretato da attori non napoletani?

«In Italia ci sono attori bravissimi, ma non ritengo che possano recitare in napoletano. La nostra è una lingua che non si improvvisa né si può imitare. Nessuno lo chiede, e lo ritengo giusto, ma se per assurdo mi proponessero di recitare ne "Le baruffe chiozzotte" di Goldoni, direi "non lo so fare". Invece il repertorio napoletano è consentito a tutti, tutti se ne vogliono impossessare e poi dei napoletani si parla molto male. Questo mi ferisce, mi dà grande fastidio. Napoli è nostra, lasciatela ai napoletani. Fate altri testi, ce ne sono tanti».

L'EVENTO È IN PROGRAMMA IL 3 SETTEMBRE NELLA CORNICE DELLA CERTOSA DI CAPRI

“Premio Faraglioni”, riconoscimento a Giancarlo Giannini

DI **AMEDEO FINIZIO**

NAPOLI. Mercoledì 3 settembre, alle ore 21, ritorna nella suggestiva cornice della Certosa di Capri il “Premio Faraglioni”, nato nel 1994, giunto quest'anno alla ventesima edizione. A ricevere il prestigioso riconoscimento che è stato assegnato nelle precedenti edizioni tra gli altri ad Alberto Sordi, Ernesto Calindri, Carla Fracci, Dino De Laurentiis, Lucio Dalla, Carlo Verdone, Paolo Villaggio, Andrea Bocelli, Pippo Baudo, sarà Giancarlo Giannini (nella foto), attore



orgoglio del panorama cinematografico italiano, apprezzato anche come

doppiatore. Il premio, che rappresenta in scultura d'argento i Faraglioni di Capri, è coniato ed offerto dalla “Gioielleria Pierino” di Anacapri, da sempre vicina al premio. La consegna nel corso del galà, organizzato dagli ideatori del premio, i fratelli Aldo e Bruno

Damino, della Pro Loco Arte Capri, promosso dall'Azienda Soggiorno e Turismo di Capri,

con il patrocinio della Regione Campania, Camera di Commercio di Napoli, Comune di Capri e Federalberghi dell'isola di Capri. Molto attesa la presenza di Giannini a Capri. Dopo un filmato a ricordare tutti i suoi successi, un talk show con il pubblico nonché una performance dello stesso Giannini, l'ufficializzazione del “Premio Faraglioni”. A presentare la serata, alla quale è prevista la presenza di personalità del mondo dello spettacolo, cultura ed istituzioni, ci sarà la simpatia della solare Veronica Maya.